

# Pensioni, il (brutto) gioco a rimpiazzino

Segue dalla prima

**D**unque, nei tanti mesi (quattordici) trascorsi dalla sua promulgazione la delega non ha perso i suoi caratteri di pericolosità, semmai li ha accresciuti. Durante tutto questo periodo il governo si è profuso in una altalena di annunci e di smentite al solo scopo di indovinare la pillola di ulteriori tagli pensionistici ai cittadini, il voto di una parte dei quali era stato carpito con la promessa non mantenuta della pensione a 1 milione al mese. Il gioco a rimpiazzino - con la ininterrotta evocazione della possibilità di inserire «disincentivi» per chi continua ad andare in pensione quando raggiunga i requisiti prescritti - lascia sempre più aperta anche la possibilità di una soppressione drastica del pensionamento di anzianità. Per tutte queste ragioni, resistendo alla comprensibile tentazione o dello schermo o della minimizzazione, va presa molto sul serio la pretesa che la delega previdenziale governativa configuri una vera e propria nuova riforma delle pensioni. Chiediamoci: 1) il sistema pensionisti-

co italiano ha bisogno di una nuova riforma? 2) Le misure in discussione che tipo di riforma - o, meglio, di controriforma - delineano? Chiunque voglia dare risposte non ideologiche, cioè non basate su pregiudizi o su stereotipi, alla prima domanda non può prescindere da una ricostruzione analitica, per quanto sommaria, dei risultati conseguiti dagli interventi riformatori adottati nel 1992, 1995, 1997 e dell'evoluzione futura che ne scaturisce. Da essa si vede subito che il sistema previdenziale italiano «non» richiede altre riforme ma, invece, limitati correttivi. Infatti, dalle previsioni aggiornate della Ragioneria risulta confermata l'efficacia di quanto è stato realizzato: a) la spesa pensionistica, che in assenza di interventi sarebbe esplosa superando addirittura il 23% del Pil, a regime viene stabilizzata, tanto che nel 2050 sarà di poco superiore al 13%, a fronte del 14,2% del 1998; b) il contenimento della dinamica attesa di crescita della spesa avverrà proprio quando sarà massima l'intensità dell'invecchiamento della popolazione, con un indice di dipendenza degli

*L'altalena di annunci e smentite del governo lascia sempre più aperta anche la possibilità di una soppressione drastica del pensionamento di anzianità*

LAURA PENNACCHI

anziani sui giovani che passerà dal 26% del 2000 al 60% del 2050; c) l'effetto di compressione si eserciterà attraverso la riduzione sia del «numero» delle pensioni sia, e soprattutto, degli «importi» medi, tanto è vero che i «tassi di sostituzione» (dati dal rapporto ultima pensione/ultimo reddito da lavoro) scenderanno, mediamente, al 50% dell'ultima retribuzione per i lavoratori dipendenti e al 30% dell'ultimo reddito per i lavoratori autonomi. Non a caso dagli studi del Comitato di Politica Economica della Ue, che comparano le proiezioni future della spesa pensionistica nei diversi paesi, si rileva che, mentre l'aumento maggiore si registrerà in Grecia (+12,2 punti di Pil), in Spagna (+7,9), in Olanda (+6,2 punti), in Germania (+5), l'aumento

minore si verificherà in Italia e Svezia, i soli due paesi europei che hanno realizzato radicali riforme (peraltro molto simili) dei loro sistemi pensionistici. La Francia (+4 punti di Pil) è ancora alle prese con l'equiparazione dei trattamenti fra pubblici e privati, equiparazione che da noi è stata realizzata con la miniriforma Prodi del 1997, la quale tanto mini non era se riuscì in qualcosa che altrove si fa grande fatica a realizzare. Anche la domanda sul tipo di riforma delineata dalle misure contenute nella delega governativa può avere una risposta netta. In quanto essa configura «non» la continuazione del processo riformatore iniziato in Italia nel 1992 ma il suo arresto e il suo rovesciamento, si tratta di una vera e propria controriforma. Infatti, la delega del gover-

no Berlusconi sulla previdenza ha un chiaro obiettivo di sovvertimento del rapporto tra pubblico e privato in previdenza per dare più spazio agli strumenti privatistici. Così viene rovesciato anche il ragionamento per dare un corretto impulso alla previdenza complementare adottato dal centrosinistra, il quale riteneva che, proprio perché la previdenza pubblica è stata «già» incisivamente riformata e darà luogo, in futuro, a prestazioni inferiori, occorre sviluppare il pilastro complementare (non sostitutivo). All'opposto la destra vuole ridurre ulteriormente la previdenza pubblica per fare spazio alla componente privata, concepita in chiara funzione «sostitutiva» (e non complementare), e da qui nasce anche la tesi di un veicolamento obbligatorio del TFR verso gli strumenti pri-

vatistici. Per di più con sovrana indifferenza verso i negativi andamenti delle borse che in tutto il mondo stanno facendo trovare privi di adeguata pensione i lavoratori inseriti in schemi privatistici: è drammaticamente eloquente il caso dei piani americani 401 K, basati su conti individuali. La decontribuzione è lo strumento di realizzazione di questo obiettivo di indebolimento della previdenza pubblica e di sovvertimento in favore della previdenza privata. Essa, infatti: - pone sulle finanze pubbliche un onere aggiuntivo, privo di copertura, pari, per 3-5 punti di contribuzione cancellati, a 0,5-0,8 punti di Pil al lordo degli effetti fiscali; - ridurrà ulteriormente le prestazioni pensionistiche proprio di quei lavoratori giovani che sappiamo essere «già» destinate a un forte contenimento. Così, mentre verrà inferto un ulteriore grave colpo ai conti pubblici, nessuna soluzione sarà offerta per i veri problemi aperti, oggi e nel futuro. I problemi dei lavori atipici e delle carriere frammentate e discontinue, esercitati in gran parte da giovani, in particolare da giova-

ni donne spesso ad alta scolarità, per i quali si potrebbero meglio utilizzare alcuni strumenti «solidaristici» previsti dalla riforma del 1995 e studiarne di aggiuntivi. I problemi dell'incremento del tasso di attività generale - variazioni del quale nell'ordine del 5% comportano incrementi/decrementi dell'indice spesa pensionistica/Pil compresi fra lo 0,3 e lo 0,8 - e in particolare della partecipazione delle donne e dei lavoratori anziani, cosa per la quale la prima necessaria rivoluzione culturale riguarda le imprese, oggi ancora assai restie ad occupare donne e assai solerti nel liberarsi delle coorti 55/65 anni non appena le persone raggiungono i limiti per andare in pensione. La via è radicalmente alternativa a quella intrapresa dal governo. È anche molto diversa dalla strada di chi ipotizza la generalizzazione nella situazione italiana di una «pensione di base» secondo il modello inglese, trascurando che in Inghilterra quel modello si traduce in un welfare, in previdenza, solo «residuale» e in un tasso di povertà fra gli anziani superiore al 22%.

**Di qualcosa di sinistra** di Lidia Ravera

## PROFESSIONE MOSTRO

**O**sama Bin Laden non invecchia. Stessa barba, stessa pelle, stesso sguardo. Non una ruga. E dire che fa una vita faticosa, sempre in giro su quel cammello, sempre nascosto, sempre in fuga. È il privilegio delle icone. Non appare in video, bensì in effigie. Sembra appena uscito da una beauty farm, nonostante guerre, inverni e altri attentati alla carnagione. Nonostante gravi malattie del ricambio (era un rene o addirittura tutti e due?) una vita di stenti e una professione stressante come quella di Mostro. Il Mostro è una parte difficile, sei protagonista ma invisibile. Ti danno la caccia, ma non ti prendono perché servi nella prossima puntata. Per mesi e mesi ti lasciano in pace, poi, all'improvviso, ti convocano e devi essere lì, sul set, col tuo copione di minacce pronto a memoria. E non è nemmeno sempre uguale, cambiano le esigenze del Producer e tu lo devi adeguare: questa volta si trattava di giustificare l'invio di migliaia di giovani, migliaia di bombe, corazzate, portaerei, B52, eventualmente un paio di atomiche perché c'è il sospetto che un certo dittatore iracheno detenga

roba pericolosa e non essendo, a differenza di Bush junior, di buona famiglia wasp, non avendo frequentato buone scuole, non avendo festeggiato il thanksgiving correttamente per tutta la vita, non avendo giocato a «dolcetto/scherzetto» tutti gli Halloween ogni ottobre, c'è rischio che ne faccia un cattivo uso. Fortuna che Bin Laden è un vero professionista: il volto è un fotogramma fisso, ma la voce è incantevole. Bisogna rinsaldare il legame fra la strage dell'undici settembre 2001 e le manifestazioni sanguinarie delle prossime stagioni? Okay, non problem, ed ecco che, da grande attore, il Mostro si adegua: dice che i suoi daranno una mano al vecchio Saddam e alla sua gente, che gli americani vedranno di che cosa è capace il loro nemico numero uno. Lo vedranno bene. Ah, se lo vedranno! Una interpretazione impeccabile. Volete sapere che cosa penso veramente? Ha stoffa, quell'Osama. Quello, dovesse servire, ti fa invadere pure il Vaticano, ti fa sbattere a Guantanamo vescovi e cardinali, basta che dica: «Noi lotteremo al fianco di Giovanni Paolo perché ci piace» e subito il Santo Padre passa per

un pericoloso musulmano, a dispetto della sua Alta Carica. Il talento, quando c'è, bisogna riconoscerlo. E bisogna anche averne paura. Ma forse Bin Laden non è un uomo solo. Forse quella che doppia le sue fotografie è una società a responsabilità illimitate (s.r.l.), che comprende attori e casatori, agitatori e creativi, art director e account. Tutti uniti. Tesi ad un unico scopo: trasformare la guerra da accidente in sostanza. Rendere la pace un evento raro e la belligeranza uno stato permanente. Giustificare invasioni e ingerenze armate. Accendere fuochi, farli divampare. Per dominare, non per «guidare». Per aggredire e annientare, senza il coraggio di recitare la parte del cattivo, ma nascondendosi dietro la melassa di una propaganda inverosimile, che usa tutto, ogni tutto, tutto il dolore del mondo, perfino l'undici settembre, come se fosse materiale di repertorio, epopea americana e non sofferenza e vergogna per tutti, per tutta l'umanità. Usando e maneggiando l'angoscia per far montare la temperatura emotiva della maggioranza, dei più semplici, dei meno avvertiti. Usando le vittime del crollo delle Twin Towers, senza alcun rispetto per i morti, senza alcun rispetto per i vivi, che l'invasione dell'Iraq mette a rischio. Cinicamente. E abilmente. Come in una centesima replica.

**Maramotti**



lettera aperta

## Italia e Iraq, per un mondo in cui vivere

Quello che segue è il testo della lettera aperta che sarà consegnata oggi al vice Primo Ministro dell'Iraq in occasione della sua visita in Italia.

S.E.  
Tareq Aziz  
Vice-Primo Ministro della Repubblica Irakena  
Egregio Sig. Vice-Primo Ministro,  
La Sua visita in Italia è per noi un segno di grande speranza e nel darLe il nostro benvenuto ci auguriamo possa contribuire a dissolvere il pericolo della guerra, aprendo soluzioni pacifiche nell'interesse del Suo Paese, del mondo intero e di tutte le donne ed uomini del pianeta. Auspichiamo con forza che l'Iraq sia

messo nelle condizioni di onorare le risoluzioni dell'Onu e che ciò avvenga con rigore, serietà e piena collaborazione, pur comprendendo il rammarico nel dover prendere atto che talvolta tali risoluzioni (come - secondo fonti Onu - nei casi d'Israele, Turchia, Marocco, Croazia, Armenia, Indonesia, Sudan, India, Pakistan, Russia) siano disattese senza che la comunità internazionale ponga in atto efficaci provvedimenti. Siamo nettamente contrari a questa sorta di "due pesi e due misure" che ledono la credibilità del diritto internazionale e delle Nazioni Unite; crediamo inoltre che non solo il Suo Paese debba non possedere armi di distruzione di massa, ma che ciò sia un obbligo ed un impegno morale e politico per

tutte le nazioni: perché la Terra senza nucleare e senza ordigni offensivi sarebbe più sicura e migliore. Il no dei Verdi italiani ed europei alla guerra ed alle armi è netto e il nostro essere senza tentennamenti a fianco delle donne ed uomini irakeni contro l'embargo - drammatico per i civili - e la terribile prospettiva della guerra, ci permette di estendere tale vicinanza e solidarietà auspicando e chiedendo un reale processo democratico che (pur da declinare in relazione alla storia, cultura e credi religiosi della popolazione irakena) garantisca a tutte / i il pieno godimento dei diritti umani e civili, come recita la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'Onu. Per noi infatti le Nazioni Unite possono e debbono

continuare ad essere il patto associativo tra gli stati a garanzia della pace, delle libertà, dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli. La Carta Fondamentale dei Diritti d'Europa recita all'art. 21: "E' vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali". Noi Verdi lavoriamo affinché tutto ciò divenga patrimonio e realtà per ogni essere umano: siamo infatti certi che - se la pace non è solo assenza

di guerra - giustizia, libertà e diritti sono i presupposti per un futuro sostenibile e possibile, in un mondo in cui per tutte / i valga la pena vivere. In Italia come in Iraq. Con questo spirito salutiamo con grandi speranze il Suo arrivo in Italia, augurando- Le risultati di pace. Con questo spirito parteciperemo, sabato prossimo, alla manifestazione di Roma per fermare la guerra. E non saremo soli.  
on. Alfonso Pecorearo Scario  
Presidente  
della Federazione dei Verdi  
Gianpaolo Silvestri  
Responsabile Diritti Civili  
della Federazione dei Verdi  
Angelo Bonelli  
Responsabile Esteri  
della Federazione dei Verdi

**Buone Notizie**  
di Jacopo Fo

**T**exas: tenta di rubare in un negozio, ma si addormenta su uno dei nuovi materassi esposti. Agli agenti ha dichiarato: «Lo voglio!»

Ha voluto fare lo sborone e, per chiederle la mano, l'ha portata in cima a una montagna del Colorado (3.600 metri di altitudine). Stava per darle l'anello di fidanzamento quando, tirandolo fuori dalla tasca della giacca, è caduto a terra. Scomparso nella neve. Protagonisti della disgraziata vicenda Derek Monnig, 33 anni, e Debra Sweeney, 34 anni. I due hanno cercato l'anello per un paio d'ore, poi lei ha chiesto il divorzio.

La Mitsubishi ha presentato il prototipo del robot infermiera. È dotato di potenti telecamere per sorvegliare la casa e, in caso di problemi, può collegarsi alla rete e «chiedere aiuto». Studiato per assistere gli anziani, costerà circa 8000 euro. Le batterie durano solo 2 ore, ma il robot va a ricaricarsi da solo quando «sente» che l'energia si sta esaurendo. Una volta ogni sei mesi si accoppia con la lavatrice. Non lo comprenderemo perché la Mitsubishi è tra i responsabili della deforestazione in Amazzonia. Aspetteremo che lo produca la Toyota.

In collaborazione con Cacao il quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco



cara unità...

Il valore del silenzio

Jader Jacobelli

Caro Direttore, nella tua opportuna nota sul silenzio di questi giorni di Radio radicale ricordi il Pannella imbavagliato di tanti anni fa in una Tribuna per il referendum. Ma non furono «trenta secondi di filmati senza voce». Avvenne il 18 maggio del 1978. Protagonisti furono, la Bonino, Spadaccia e Mellini, che si alternarono silenziosamente mentre Pannella restò in video imbavagliato per ben 25 minuti! Al termine, la Bonino disse (vado a memoria): «Credo che questi venticinque minuti vi saranno sembrati un'eternità, ma a noi è sembrata un'eternità il silenzio che la tv ha opposto alle nostre iniziative». Ricordo anche che si discusse con la Commissione parlamentare di vigilanza se trasmettere o no quella silenziosa Tribuna. Alla fine si comprese che ci sono tanti modi di comunicare, purché non volgari, e in certi casi il silenzio può valere più di tante parole.

Tecnologie per l'opposizione

Giovanna Moretti, Milano

Siamo un gruppo di cittadini che da più di un anno lavora a Milano nell'ambito dei movimenti. Il nostro nome è Prendiamo la Parola. Abbiamo focalizzato come due dei problemi principali dei movimenti quello della comunicazione e dell'informazione ed in questo settore abbiamo iniziato ad operare. Con la soluzione di questi problemi si può contribuire a creare la Rete sul territorio, che abbia un'efficacia non solo comunicativa ed informativa ma anche che trovi gli strumenti adatti per l'organizzazione e l'elaborazione. Con il supporto di un gruppo di informatici milanesi abbiamo progettato e realizzato un'infrastruttura tecnologica che è oggi presente sul WEB e che si sta rivelando un potente mezzo con i gruppi con cui già siamo in contatto. Il nostro scopo non è solo quello di fornire un supporto tecnico ma, soprattutto, di contribuire alla crescita, alla diffusione e al consolidamento dell'opposizione che è emersa oggi in Italia con forme e potenzialità assolutamente nuove. Per informazioni c.mazzucchelli@libero.it luciano.albani@cam-brex.com giovanna.moretti@fastwebnet.it

So che non mi pubblicherà...

Antonio Conte, Pescara

Sig. direttore, Montanelli ignobilmente si guardava bene dal far conoscere le sue malefatte attraverso le mie documentate lettere indirizzategli alla sua Stanza. Lei, poco signorilmente, fa altrettanto riguardo alle mie documentate accuse agli Usa del dopo Roosevelt. Per un maggior approfondimento le suggerisco (a proposito dell'assegnazione a Carter del premio Nobel per la pace) di leggermi il documento riportato alla pagina 100 del libro di Giulietto Chiesa «La guerra infinita». Aggiungo che, a proposito delle riserve di D'Alema sulle attuali vicende sull'Iraq, lo stesso D'Alema era alla guida del governo quando, non tenendo in alcun conto il divieto dell'Onu, si guadagnò il plauso di Berlusconi e soci approvando - e collaborando - alle stragi operate dalla Nato (leggi Usa) in Jugoslavia. So che non pubblicherà mai le mie lettere; ma non credo che una sua risposta al mio personale indirizzo (sia pure con apprezzamenti di stampo americano) lo comprometterebbe.

Ora in Italia lo zelo non è mai troppo

Gino Spadon

Caro direttore, grazie per aver ridato nuova vita a questo nostro giornale che ci accompagna da tanto tempo. In esso ho trovato modo di esprimere tutta la mia repulsione per la combriccola di venditori di tappeti che ci governa. In esso ho potuto esprimere la mia passione per la politica partecipata. E se a volte mi frena il timore di essere troppo presente nella tribuna dei suoi lettori, basta l'intervento di uno solo di quei catatonici dello spirito che sono Berlusconi e i suoi accolti per risospingermi nella lizza. «Pas trop de zèle» ci suggeriscono prudenti i nostri saggi cugini, ma io devo costatare, ahimè, che qui ed ora lo zelo non è mai troppo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)